

# astro**labio**

[a18. n26 . 2024]





## Cos'è Astrolabio?

L'astrolabio è un antico strumento astronomico tramite il quale è possibile localizzare o calcolare la posizione di corpi celesti come il Sole, la Luna, i pianeti e le stelle. Può anche determinare l'ora locale conoscendo la longitudine o viceversa.

Per molti secoli, fino all'invenzione del sestante, fu il principale strumento di navigazione, potremmo dire che Astrolabio sia il trisnonno anche del moderno navigatore satellitare.

Si chiama Astrolabio il giornale della Casa Circondariale di Ferrara. È un progetto editoriale che, da qualche anno, coinvolge una redazione interna di persone detenute insieme a persone ed enti che esprimono solidarietà verso la realtà dell'Arginone. Il bimestrale realizza il suo primo numero nel 2009 e nasce dall'idea di creare un'opportunità di comunicazione tra l'interno e l'esterno del carcere. Uno strumento che dia voce ai reclusi e a chi opera nel e per il carcere, che raccolga storie, iniziative, dati statistici, offrendo un'immagine della realtà "dietro le sbarre" diversa da quella percepita e filtrata dai media tradizionali.

Astrolabio è curato da Mauro Presini (attraverso una convenzione tra ASP e Coop. Sociale Integrazione Lavoro) con i detenuti della casa circondariale ferrarese. Racconta soprattutto storie di persone, fatte di umanità, potenzialità, voglia di riscatto, e di temi condivisi che emergono dalle discussioni che si svolgono nella redazione. Astrolabio, la cui redazione si riunisce in incontri bisettimanali, rappresenta un'esperienza positiva a valenza comunicativa, per creare e rafforzare un ponte fra carcere e società, due luoghi separati che si trovano nella stessa città, per informare sulla sua pluralità culturale e sulle buone prassi volte al reinserimento delle persone detenute.

Vengono stampate e distribuite gratuitamente 500 copie cartacee per tre / quattro numeri all'anno, mentre viene inviato via mail a numerosi indirizzi.

Tutti i numeri sono disponibili sul sito

<http://www.giornaleastrolabio.it/>

Astrolabio, come tanti altri progetti di valenza sociale, vengono finanziati dal Comune di Ferrara, attraverso le risorse del fondo sociale regionale.

### Hanno collaborato a questo numero:

Abdellah, Angelika, Anna Laura, Anna Rita, Annamaria, Antonio, Costante, Enrico, Giampaolo, Giuseppe, Hassane, J., Jacopo, Jorge, Luca, Luigi, Mauro, Rachid, Riccardo, Vincenzo, Vito, Zita.

### I disegni e le fotografie

La fotografia di copertina è stata scattata da Mauro Presini, come pure le altre foto di questo numero (pag. 4, 9, 14, 18).

La foto dei musicisti del Conservatorio a pagina 11 è stata fornita gentilmente dalla Direttrice del Conservatorio di Ferrara.

La foto della manifestazione Vivicittà 2024 a pagina 13 è stata fornita gentilmente da UISP Ferrara.

La foto a pagina 12 e quella di Mahmoud Darwish a pagina 20 sono state prese da Internet.

I disegni di questo numero sono stati realizzati da Abdellah (pag. 5) e Jorge (pag. 5, 6, 19).

2	La Redazione Cos'è Astrolabio
3	Progetto "Poesia in carcere"
4	di Vincenzo The Jail
4	di Rachid Mohamed Questa è una dedica per tutte le ragazze
5	Finalmente abbiamo il garante
6	di Mauro La pozza mi va stretta
7	Radio Maria all'Arginone
8	di Giampaolo Il passare del tempo
9	di Luigi Camera vista mare
9	di J. (25 settembre 2022) Ronda
10	Sport e Musica, un'esperienza all'interno della Casa Circondariale di Ferrara per quattro giovani musicisti del Frescobaldi
12	Senza sbarre
13	Vivicittà "la corsa più grande al mondo" anche nella Casa circondariale di Ferrara
13	di Costante Cuore Impavido
14	di Anna Rita Di Marco e Anna Laura Govoni Viva Vittoria 2024 anche in piazza Castello
16	di Mauro Presini Quando c'è educazione c'è speranza: il Polo Universitario Penitenziario all'Arginone
17	Una lettera al Presidente della Repubblica
18	Incontro con le camere penali
18	anonimo Una lettera
19	Mahmoud Darwish

# Progetto “Poesia in carcere”

Coerentemente con la vocazione della Associazione **Ultimo Rosso** a praticare ovunque la poesia, obiettivo del progetto è stato stimolare l’approccio al linguaggio poetico in forma condivisa. Il materiale poetico (testi d’autore) è stato suggerito dai volontari o è scaturito dai partecipanti stessi durante gli incontri o a seguito di questi, secondo un programma di argomenti predefinito e flessibile.

Sono stati letti testi di autori rappresentativi di diverse espressioni dei linguaggi in poesia.

Durante i sei incontri programmati, nello spazio circolare predisposto, è stato possibile condividere il “dentro” e il “fuori” in uno scambio di reciproco arricchimento.

In questo secondo inserto pubblichiamo **CON LE PAROLE D’AFFETTO SALVATE NEL CESTINO** cioè parole scelte a caso riscritte come messaggi nella bottiglia che comunque parlano di noi.

## “ RIBELLE DI PACE

Il giallo amorevole del grano  
Sussulti di pace  
In un mondo di guerra  
Ai morti il nostro ultimo  
Pensiero  
Ai vivi la forza  
Ribelle della speranza. ”



Rinascere da un comune caos  
Caos comuni dai quali rinascere  
Essere caos e rinforzarsi  
Rinforzarsi ed essere: Matriarca ”



Ad un mondo mi incita  
il torpore dell’anima.  
Preferisco una scultura  
ancora viva.  
Alla conoscenza del nulla  
preferisco la visione ardita  
della  
Nike di Samotracia. ”

## “ A CASO

Paci e baci  
Baci e abbracci  
Sangiovese  
Son già prese  
Son già spese  
Apparendo  
Solo aprendo  
Ali di farfalle  
Stracci di canaglie  
Si sta bene  
Meglio insieme  
Ugo Foscolo  
Al crepuscolo  
Col ciauscolo  
E il coniglio  
Del carrello sono sveglio  
Notte fonda  
Scrivo meglio  
Sopra l’onda  
Sulla scia  
Di amore e di follia ”

## “ BLACK FRIDAY

Ci sono paci e paci  
Quelle belle e quelle  
che ti dispiaci  
Quelle che si stappa  
il Sangiovese  
E quelle tese che apparendo  
paci sono spese  
Sono prese  
Sono intrise  
Son finite  
Sono sconfitte ”

“ Ancora lievemente  
assumete una  
rassegnata rabbia  
di non correre a Malta. ”

“ In una mattina. Alba.  
Insegnare la materia: Ironia.  
Ispira tranquillità.  
E saggezza. ”

“ Superando la notte del rancore  
attendo con dignità il sole della libertà  
come un arcobaleno di rinascita universale. ”

“ Ci sono insieme e insieme  
Quelli belli che stai tanto bene  
Quelli stupendi come stormi di farfalle  
E poi quelli stretti, che pesano alle vene e sulle spalle  
Come ammucciate  
Come cataste  
Con i conigli nelle gabbie  
O il consumismo di etichette  
Il crepuscolo della gente. ”

“ D. P.  
Paci e paci  
Insieme apparendo un poco di coniglio  
Attende il crepuscolo in cella  
Per vedere se vede volare  
Una farfalla  
Invece c’è il coniglio (al carrello).  
Macché.  
Lui pensa al Sangiovese. ”

# The Jail

di Vincenzo

Quante volte abbiamo sentito dire che non ci sono soldi per le carceri e soprattutto che un detenuto costa cifre spropositate allo stato?

Davvero le cose non possono cambiare?

E se ci fosse un sistema per far risparmiare lo stato, o addirittura far guadagnare e addirittura migliorare le condizioni delle carceri?

Si è notato come al pubblico televisivo piacciono sempre di più programmi di reality come Il grande fratello, L'isola dei famosi, Temptation Island, Il collegio, ecc ... e soprattutto si è notato come il pubblico sia sempre più disposto a pagare per avere la possibilità di seguire i propri beniamini.

In tutte le carceri italiane sono installate decine e decine di telecamere per il videocontrollo. La nostra idea è drammaticamente semplice.

Perché non offrire un servizio a pagamento dove poter acquistare la possibilità di vedere cosa riprendono le telecamere installate nelle carceri? Magari con dei pacchetti realizzati ad hoc.

Provate a pensare se poi in un carcere dove è ristretto un "VIP" della criminalità (solo per non offendere nessuno si faranno i nomi solo di personaggi già passati a miglior vita) come un Messina Denaro, un Salvatore Riina.

Quanta curiosità si avrebbe nel sapere che c'è la possibilità di vedere come vive e che fa un grande capo mafia costretto nelle patrie galere?

Se la serie Gomorra ha spopolato ed era solo una finzione, figurarsi poter avere la possibilità di vedere in diretta il vero male della società.

Come vive uno spacciatore?

Che faccia ha un assassino appena sveglia?

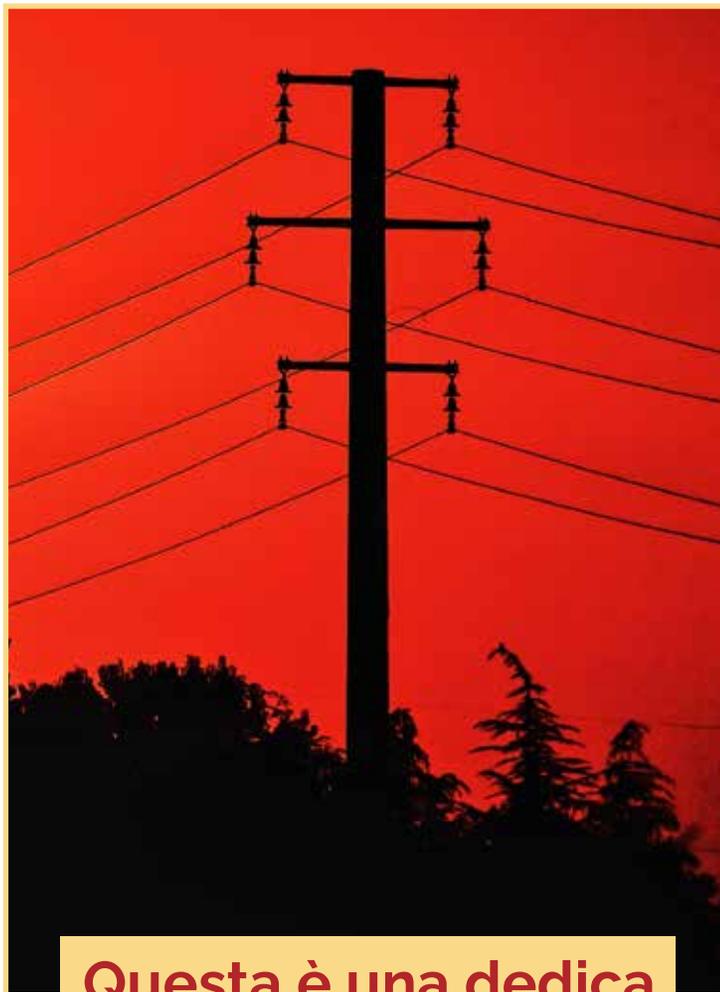
Sono famose le aggressioni che capitano nelle sezioni, perché non monetizzare il macabro spettacolo che spesso viene messo in scena?

Se anche solo lontanamente il pubblico apprezzasse in maniera simile ai normali reality ci potrebbe essere un guadagno nell'ordine di miliardi di euro ogni anno...

Con a disposizione cifre del genere quante cose potrebbero essere migliorate presso tutte le nostre carceri? Ci sarebbe poi un effetto benefico secondario che non è per noi da sottovalutare: se i detenuti sanno di essere osservati in tutto quello che fanno cercheranno di rispettare molto di più le regole imposte dalla legge.

La polizia penitenziaria ha una carenza patologica di organico, poter contare su qualche milione di occhi in più non potrebbe che migliorare l'efficienza anche del loro operato.

In piccolo negli Stati Uniti sono già stati creati programmi televisivi dove si racconta la vita dei detenuti presso carceri a regime attenuato; evidentemente non è un'idea così balorda ma soprattutto è fattibile.



## Questa è una dedica per tutte le ragazze

di Rachid Mohamed

Sei la mia luce nel buio come a luna piena.

Sei la mia speranza preferita

Il contrario della sbarra è la calamita.

Sei sempre nel mio cuore finché batte.

Sei nata in ottobre però il tuo veleno mi cura

Sei la mia alba quando non riesco a dormire

La tua mancanza è la mia sofferenza

La tua lontananza è la mia tristezza

Il tuo sorriso la mia speranza

Tu per me sei un diamante:

devo fare di tutto per rubarti.

Sei il mio tramonto quando dormo

e anche se sono in gabbia il tuo sguardo mi toglie la rabbia.

sei la mia stella cadente ma non ho la forza per prenderti.

La galera è tosta ma tu sei la mia forza.

## Vuoi scrivere su astrolabio?

Contatta la redazione per consegnare i tuoi scritti e disegni, oppure contatta le educatrici per entrare nel gruppo di redazione.



# Finalmente abbiamo il garante

Finalmente il Comune di Ferrara ha nominato la dottoressa Manuela Macario come Garante dei diritti delle persone private della libertà personale.

Macario è stata selezionata per la sua esperienza nell'ambito delle politiche sociali e del lavoro rivolta ad utenza vulnerabile e svantaggiata, percorso che l'ha vista realizzare progetti di reinserimento sociale e lavorativo, in collaborazione con i servizi sociosanitari e gli istituti penitenziari.

È una buona notizia. Ricordiamo che il Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale è un'Autorità di garanzia, collegiale e indipendente, non giurisdizionale che ha la funzione di vigilare su tutte le forme di privazione della libertà, dagli istituti di pena, alla custodia nei luoghi di polizia, alla permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione, alle residenze di esecuzione delle misure di sicurezza psichiatriche (Rems), ai trattamenti sanitari obbligatori.

Presto intervisteremo la dottoressa Macario; nel frattempo, dal profilo Facebook, abbiamo estratto questo suo scritto. "Questa mattina ho ricevuto una telefonata dal sindaco di Ferrara **Alan Fabbri** che mi annunciava la nomina a Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, nomina che in queste ultime ore è stata ufficializzata.

Ho aspettato che l'emozione lasciasse il passo alla ragione prima di scrivere queste righe, con le quali ci tengo a condividere pubblicamente la notizia.

La nomina è avvenuta sulla base della valutazione del mio curriculum professionale, fatto di vent'anni di lavoro in prima linea nel sociale, a favore dei più vulnerabili, di coloro che, esclusi dal mondo del lavoro, si trovano ai margini della società, in un'epoca storica sempre più performativa e individualista, nella quale chi resta indietro, è fuori.

Fuori dal lavoro, dalle reti di comunità, senza più reti amicali e familiari pronte a sostenere e supportare.

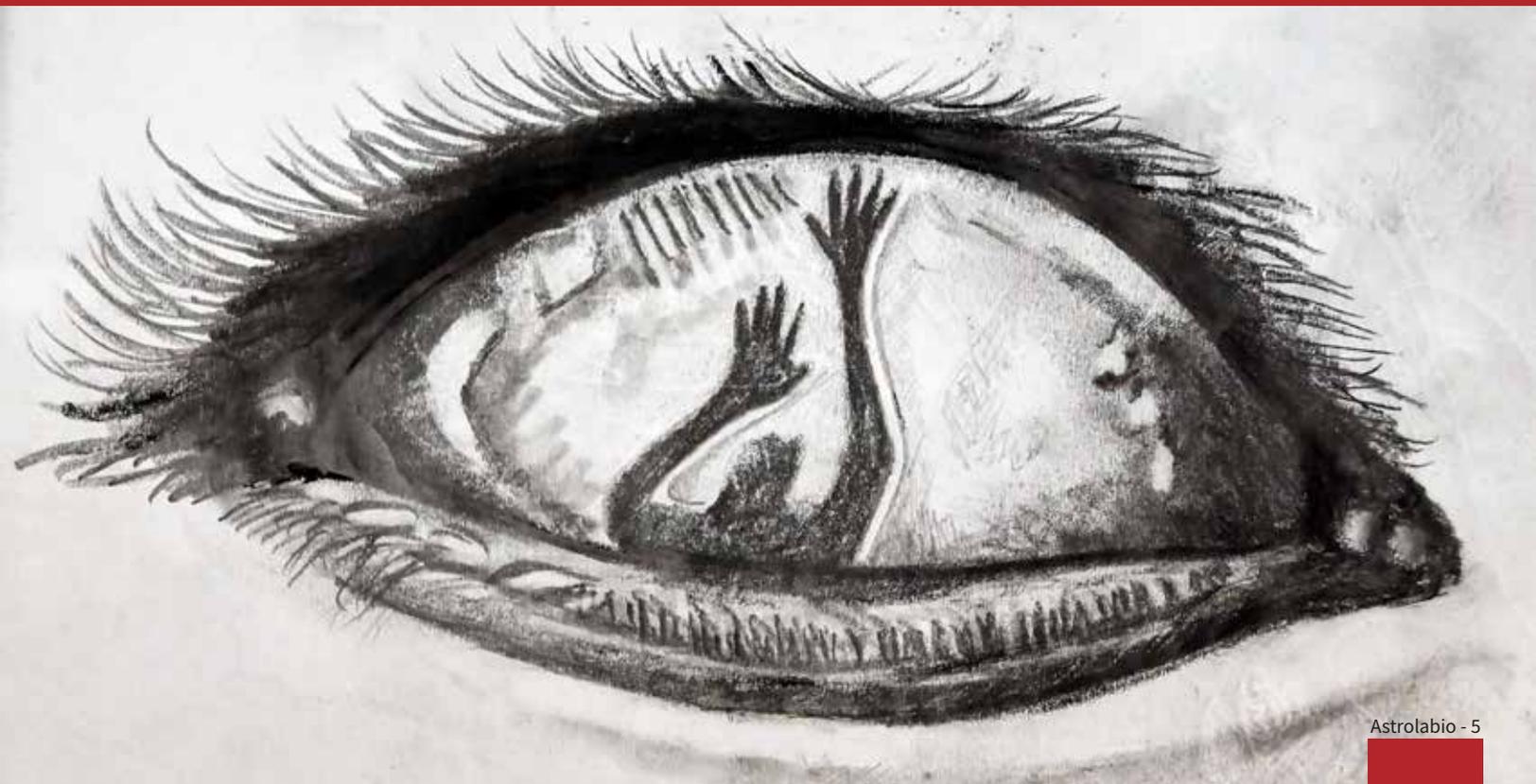
Ho accompagnato, nei miei anni lavorativi, persone in semi libertà o ex detenute, in percorsi di reinserimento lavorativo e sociale. Ho imparato dai loro racconti, cosa significhi essere privati delle libertà personali, ho ascoltato le loro storie, qualche volta di dolore, altre di riscatto. Ho imparato a non giudicare, perché l'unico giudizio che conta è quello delle Giustizie.

Ho accompagnato, supportato e orientato le persone e non i loro reati.

È con grande senso di responsabilità che assumo l'incarico che mi è stato affidato, quel senso di responsabilità che è il motore del mio impegno civile e sociale, con la consapevolezza che solo assumendosi la responsabilità dell'altro è possibile un abitare etico di questo nostro pianeta.

Ci tengo a ringraziare il Sindaco di Ferrara e la sua Giunta per la fiducia accordatami. Ma al tempo stesso devo ringraziare **Csapsa**, la cooperativa sociale di Bologna nella quale lavoro dal 2007, che tanto mi ha dato e continua a darmi e che mi ha insegnato tutto. Csapsa non è solo un luogo di lavoro, ma è un atteggiamento di vita, una scelta quotidiana di cooperazione e solidarietà.

Ci tengo anche a ringraziare l'avvocata Giulia Gioachin che in un caldo giorno d'estate mi ha dato lo spunto a partecipare al bando e in ultimo, ma non per ultima, la mia compagna di vita che, sempre al mio fianco, mi sprona, mi incoraggia e mi sostiene come spero di fare io con lei. Perché due buone compagne di viaggio non si lasciano mai."



# LA POZZA MI VA STRETTA

di Mauro

Era un paesaggio da perdere il fiato, al tramonto. Una distesa infinita di terra rossastra, un gigantesco baobab all'orizzonte e una palla infuocata che incendiava il cielo, che sembrava perfino più grande del nostro.

La chiamavano Savana.

Zebra Ibra si occupava di tenere il prato curato. Il lavoro era piuttosto ripetitivo e Ibra era uno che si annoiava in fretta.

Coccodrillo Ciro era uno che ci sapeva fare con l'acqua. Lui doveva controllare il biglietto di coloro che attraversavano quel fresco e rilassante corso d'acqua.

Spesso si formavano lunghe file e in molti si lamentavano della lentezza di Ciro. Lui non era un tipo molto paziente.

Gazzella Elia correva tutto il giorno da est ad ovest strappando erbacce e concimando ogni angolo del parco. Tranne il giardino degli elefanti. Lì, era assolutamente vietato entrare, ma Elia era molto curioso.

L'organizzazione della savana era affidata al centro di coordinamento e amministrazione. Qui si dividevano i compiti e si definivano regole e ruoli. Uno dei funzionari era Leone Napoleone.

Prendeva sul serio il suo lavoro, era un tipo preciso. A volte la prendeva troppo sul personale, però.

Un giorno, il più curioso dei quattro, Gazzella Elia, non riusciva proprio a resistere alla tentazione di scoprire come fosse il giardino degli elefanti. Fece l'unica cosa che non doveva fare. Entrò nel Giardino.

Lo stesso giorno Leone Napoleone andò su tutte le furie per un cambio turno non autorizzato. Strappò tutti i documenti importanti che aveva sulla scrivania.

Nel frattempo Zebra Ibra, che si stava annoiando nella sua mansione, decise di attraversare il fiume per esplorare la zona sud del parco.

Preso dall'entusiasmo, superò tutta la fila che aspettava il controllo biglietti da parte di Coccodrillo Ciro.

Il comportamento di Zebra Ibra non era corretto, ma Coccodrillo Ciro, invece di spiegargli che doveva rispettare la fila, con un colpo di coda, lo fece cadere.

Madre Natura, che aveva visto tutto, decise di punire i quattro. Allo stesso tempo, ritenne opportuno dare loro un insegnamento. Dovevano imparare a convivere insieme, andare d'accordo, rispettandosi l'uno con l'altro.

Allo scopo fece smettere di piovere. Così facendo, la pozza d'acqua, dove tutti si abbeveravano, si sarebbe rimpicciolita, tanto da costringere, i quattro, a stare vicini tra loro.

La pozza diventava, giorno dopo giorno, sempre più piccola e Leone Napoleone, Zebra Ibra, Coccodrillo Ciro

e Gazzella Elia convivevano sempre più a stretto contatto.

Un giorno, l'acqua per abbeverarsi divenne quasi una pozzanghera. Non era sufficiente per tutti. Cominciarono le prime tensioni e i primi litigi.

"C'ero prima io" diceva Gazzella Elia.

"Non hai visto che ci sono io, a mollo!" rispose Coccodrillo Ciro.

"Sono io che decido i turni per bere e quelli per rinfrescarsi!" Urlò Leone Napoleone.

E Zebra Ibra, che si stava annoiando, si lanciò in acqua, nonostante Ciro fosse completamente immerso. Zebra Ibra gli pestò la coda e Coccodrillo Ciro fece un urlo così forte, che svegliò tutti...

Anche madre natura, che si rese conto, allora, che l'acqua era davvero poca e la convivenza era messa a dura prova. Così decise che era giunto il momento di riportare la pioggia sulla terra assetata della savana.

La pozza si nutrì di quell'acqua preziosa. C'era più acqua per tutti.

Coccodrillo Ciro poteva stare a mollo; Zebra Ibra poteva saltare liberamente facendo spruzzi e schizzi per vincere la noia; gazzella Elia si abbeverava in ogni momento della giornata; Leone Napoleone, che vedeva tutto filare per il verso giusto, osservava soddisfatto.

Da quel giorno cominciarono a collaborare. Ognuno svolgeva il suo compito nel rispetto degli altri. Madre Natura, allora, decise che erano pronti a tornare alla loro vita.



# Radio Maria all'Arginone

## Riceviamo e pubblichiamo

La mattina del 15 settembre nella cappella interna alla Casa Circondariale "Costantino Satta" di Ferrara si è tenuta la diretta mondiale di Radio Maria. Presenti una 50ina di detenuti, alcuni volontari di Radio Maria di Ferrara e provincia e il Cappellano don Claudio Vanetti, che ha presieduto la Messa. La liturgia è stata accompagnata dai canti del Coro delle parrocchie di Poggio Renatico e Galliera. Nell'omelia, don Vanetti ha riflettuto sull'importanza di rispondere alla domanda impellente di Gesù "E voi chi dite che io sia?": una risposta che sia personale, «nonostante i nostri peccati, le nostre cadute, una risposta concreta e significativa». E poi, il tema della Croce, con «l'invito a non essere rassegnati, a non sopportare ma a scegliere la Croce per far fiorire una zolla nel mio cuore, cuore che tante volte non sa amare fino in fondo». Citando quindi una frase di Madre Teresa di Calcutta, don Vanetti ha concluso esortando i presenti a ricordare «che siamo sempre nelle mani di Dio». Radio Maria ci tiene a ringraziare il Direttore Stefano Di Lena, la Comandante Annalisa Gadaleta (anch'essa presente alla Messa del 15) e tutti gli operatori del carcere per aver reso possibile la trasmissione.



# Il passare del tempo

di Giampaolo

La storia dell'umanità è anche la storia del tentativo di vincere la paura della morte, o - ma forse è la stessa cosa - la dimostrazione di come la nostra esistenza terrena non ci basti.

Del resto, Fernando Pessoa fu estremamente chiaro quando affermò che "la letteratura, come tutta l'arte, è la confessione che la vita non basta".

Non basta una sola vita per compiere tutte le azioni che riteniamo giusto effettuare, né per visitare tutti i posti che ci piacciono e meno che mai per conoscere tutte le persone che stimiamo. Dal canto suo, Umberto Eco ebbe a dire che le persone non leggono, quando saranno arrivate a settanta anni avranno vissuto solo la propria esistenza. Chi legge, invece, avrà vissuto almeno cinquemila anni, perché la lettura è una forma di immortalità all'indietro. Questo di Eco è un modo molto laico per tentare di dilatare i confini temporali della propria esistenza: certo, un credente crede che possa essere infinita in avanti, Eco invece pensava che potesse esserlo all'indietro, tuttavia questo non conta più di tanto. Alla base di tutto c'era la non accettazione del limite - cosa a me molto nota - il tentativo di andare comunque al di là di quello che la natura o Dio ci hanno concesso: oltre il nostro tempo, oltre noi stessi.

Ci sono poi le persone estremamente sensibili, le quali vanno tenute in particolare considerazione poiché per esse una sola vita non è sufficiente a pagare tutti i debiti che sentono nei confronti del prossimo. Si tratta di persone che potrebbero accettare la morte solo nell'ipotesi in cui essa servisse a donare un'altra vita a chi amano, quindi soltanto nel caso in cui la propria fine servisse a pagare il più grande dei debiti, quello derivante dall'amore. Un debito enorme - è fin troppo ovvio ricordarlo - proprio perché non monetizzabile, quindi puro e assoluto.

La vita di ognuno di noi è un percorso. Ne erano convinti gli antichi greci (basti pensare al mito di Ulisse, e ci rendiamo conto di quanto ciò sia vero). Loro parlavano di "nostoi", nel senso di "viaggi di ritorno". A mio modo, anche io mi sento Ulisse. Ho iniziato un viaggio, mi sono distanziato, ho attraversato esperienze impegnative e addirittura devastanti.

Tutti ci distanziamo da ciò che siamo quando nasciamo. Io l'ho fatto in maniera particolare, estrema. Ora devo cercare il ritorno, un ritorno pieno di momenti di riflessione, di prese di coscienza sul senso dell'esistenza propria e di quella altrui. Non posso buttare via questo "nostos". È il mio per il semplice fatto che mi appartiene, è importante.

È imprescindibile. Ulisse non è stato sempre a Itaca, anzi, ci è stato davvero poco.

Eppure Ulisse di Itaca è indiscutibilmente il re.

Io sono il re della mia Itaca ed è lì che voglio tornare. Come suggerisce Kavafis, non avrò paura dei Ciclopi o dei Lestrigoni, tantomeno di Poseidone, imparerò dai dotti e comperò

profumi inebrianti, tenendo sempre in mente Itaca, viaggerò col cuore aperto e a vele spiegate. Non potrò, tuttavia, dimenticare i lutti, le perdite.

La perdita più importante della mia vita, è senza ombra di dubbio quella di mio padre. Un lutto devastante.

Spesso immagino di stare a casa, tinteggiare i muri e verniciare porte e finestre.

Non ho grandi doti manuali, il risultato del mio lavoro sarebbe tutt'altro che eccellente, però ne sarei contento. Il modo migliore per ricordare mio padre è mantenere viva la casa di cui tanto era orgoglioso, tuttavia, la cambierei giusto un po'.

A dire la verità, ho faticato parecchio a comprendere questo mio concetto.

Il passare del tempo quasi mi obbliga a vedere le cose in modo diverso. Ho cominciato a convincermi che "rispettare" significhi "vivere" e che "conservare" non sia un sinonimo di "mantenere", bensì che comprenda in sé il concetto di "mutare". Ovviamente, non si deve mutare per il gusto di farlo o per affermare una propria visione egoistica. "Mutare" come essere rispettosi, mantenere vivo il ricordo. "Mutare" vuole essere il contrario di "museificare": un museo è un luogo dove non c'è vita, dove tutto è morto ed è - per così dire - imbalsamato. Un luogo in mutamento è invece un luogo in cui il lavoro di chi è morto viene tenuto vivo, un luogo in cui tutto è utile.

Il lutto quindi, la perdita, l'assenza ...

Il lutto deve essere prima accettato, poi rielaborato, infine, se tutto dovesse andare bene, riuscire a vivere con l'assenza dell'altro e il vuoto che ti ha lasciato. Nelle persone malinconiche come me, è un po' più difficile, non impossibile, ma difficile. I ricordi riaffiorano come saette anche quando non sono io a cercarli, come se il tempo passato si facesse prepotentemente presente, un presente continuo, inflessibile.

Una luce abbagliante che mi fa vedere e sentire tutto: quando mi esortava di vivere nella rettitudine, quando si arrabbiava e mi cacciava da casa, il tavolo dove si pranzava composto da otto persone, il suo tonante "petulare" con un dialetto cavernicolo, la domenica con la schedina, il suo modo di mangiare, di fumare, tutti i suoi detti e proverbi, quel pettinarsi prima di uscire, la

scarpa lucida, il fazzoletto ben stirato nel taschino, la sua ipoacusia che non accettava, il suo odore, le sue grida dal balcone del quinto piano, e tante cose ancora.

Non credo si possa arrivare alla conclusione del lavoro del lutto. Penso che il termine non sia mai del tutto possibile, perché la persona perduta, nonostante il lavoro che si può fare, ci lascia un solco indelebile.

Sono addirittura convinto del fatto che la persona perduta non si lasci dimenticare e la nostra stessa vita è fatta di quei resti, dei resti dei nostri innumerevoli lutti.

Più che illuderci che possiamo realizzare una effettiva attuazione del lutto, dovremmo piuttosto pensare che, se c'è una fine del lutto, essa si realizza solo nel riconoscimento della sua impossibilità, vale a dire che, il solo modo di portare a termine un lutto è quello di riconoscere la strutturale incompiutezza.

"Il maestro Bach scrisse una musica che non prevedeva l'esecuzione perché ritenuta musica pura, astratta: ritenne evidentemente opportuno non destinarla né alla voce umana né a qualunque altro strumento. Può sembrare assurdo scrivere una musica che può essere solo letta, tuttavia è un lusso che l'artista e solo lui, può permettersi seppur raramente". (Erri De Luca - Esecuzioni, in "Alzaia").

Ecco, quando la mia testa viene riempita dall'immagine, dalla voce e dai momenti passati insieme con la mia famiglia, nel medesimo tempo si realizza la conclusione che mai potrò fare a meno del loro "ascolto".

I vasi sanguigni, tramite il sistema circolatorio, sono adibiti al trasporto del sangue. I più importanti, sono le arterie. La mia famiglia e le persone a cui voglio bene, rappresentano perfettamente questa meraviglia.

## Camera vista mare

di Luigi

A Ferrara, in via Arginone 327, c'è un attico con vista mare.

È considerata la migliore, la più tranquilla è la quinta sezione.

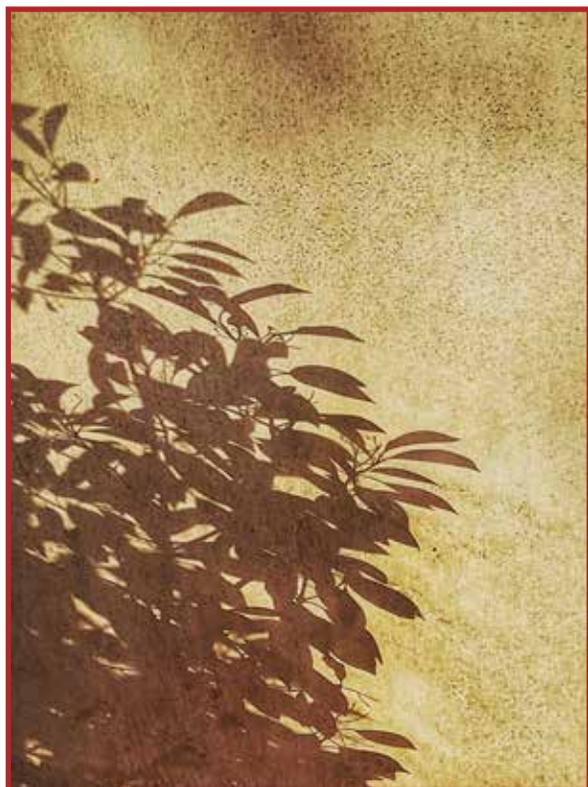
Da qui si riescono a vedere le case, la strada, il passaggio delle auto, delle moto, degli autobus, delle biciclette, dei camion.

Quando si sentono le sirene non si prova nulla.

L'assuefazione alla vita carceraria ti può far dimenticare tutte le camere vista mare.

Straordinariamente con tutta la naturale stupidità che posso ricordare di averle vissute.

Continuo a sognare il mio futuro ma devo vivere la mia realtà appena uscirò dal carcere farò un tuffo in mare... anche con l'acqua gelida.



## Ronda

di J. (25 settembre 2022)

Non c'è nulla qui.

Strisce non ciabatte sulla nuda schiena

di questo livido passaggio

in ronda pezze e pelli morte

arrese all'oltraggio come orinatoio alle ferrovie

di neri tratteggi scarabocchiate

in coppia o soli o in tacita congrega

fissi nel corso gli occhi perlacei

opachi e stanchi, come bulbi di uno squalo.

Sono i poveri che pagano tramonto

Non c'è nulla qui. Solo peste inedia

di avariate attese, affogate in rabbia.

Respiro grave bruciato nel fumo

da un'orda di braci strette alle dita

sempre più gialle e gialli i piedi secchi.

Il volto curvo a gesti ormai consueti

ripetuti in liturgia compulsiva.

I miei guerrieri, infanti abbandonati

nel nulla, boia di questa infamia

camminano del mondo i miserabili

dinoccolati i passi in brevi tratti

contati uno ad uno come gli anni

un secchio nella destra, una canzone

che gira in testa e brulica in tondo

arrivo laggiù in fondo e stendo i panni.

# Sport e Musica, un'esperienza all'interno della Casa Circondariale di Ferrara per quattro giovani musicisti del Frescobaldi

Grazie all'associazione Rugby 27 ASD Ferrara un gruppo di musicisti della classe di Musica di Insieme per archi del Conservatorio G. Frescobaldi di Ferrara, si è esibita il 9 maggio scorso nell'auditorium della Casa Circondariale di Ferrara. Di seguito la loro esperienza raccontata dalle parole della Direttrice del Conservatorio prof.ssa Annamaria Maggese, del prof. Luca Bellentani docente di Musica di insieme per archi e dei musicisti stessi.

Anni fa, ad un convegno sulla Ricerca tenutosi presso il Conservatorio di Brescia, ebbi modo di ascoltare con estremo interesse l'intervento della Direttrice di un carcere minorile lombardo, in cui era stato autorizzato un percorso di giustizia riparativa basato sulle tecniche della musicoterapia. Parlava con estrema sensibilità dei muri di dolore e rabbia che dovevano essere divelti, affinché potesse esserci riappacificazione con se stessi e il cuore potesse aprirsi all'ascolto. Oltre alla grande capacità della musica di favorire il toccarsi di due anime oltraggiate: chi dall'aver compiuto gravi crimini e chi dall'averli subiti, così da rendere possibile il viaggio dal buio alla luce, dall'odio all'accettazione del male compiuto dall'altro. Quando il Signor Cavallini, il "Presidente", in pieno inverno mi ha proposto di partecipare ad un incontro nel carcere di Ferrara sugli aspetti che mettono in relazione lo sport e la musica portando un gruppo di giovani esecutori, non ho esitato, ritrovando quel filo che era rimasto sospeso. Immediato è stato l'appoggio dei docenti delle discipline di musica d'insieme. Tanti infatti sono i punti di contatto tra lo sport e la musica: la perseveranza nel raggiungere obiettivi che non necessariamente verranno raggiunti; il metodo nell'applicazione e l'affinamento del sapere gestire il proprio corpo in funzione di un gesto perfetto ed armonioso; la passione che fa superare gli ostacoli e che costituisce un faro esistenziale; l'imprevedibilità di ogni evento, che ha le stesse regole, ferree, ma una componente di variabili talmente alta che lo rende sempre diverso; il fascino derivato dal talento, e dal più raro genio, che si manifesta e sempre desta meraviglia. Ma soprattutto la forza aumentata a dismisura che deriva dal far parte di un gruppo, in cui l'individuo è necessario esprima la propria individualità, preziosa ed irripetibile, affinché proprio il gruppo non sia una somma di individui, bensì luogo di condivisione di regole inevitabilmente necessarie alla vita del gruppo stesso e di magnifica sublimazione. Nell'azione del gruppo si rimane se stessi, ma si è al contempo gli altri: si è uno e tutti.

E così, il 9 maggio 2024, io e il prof. Bellentani abbiamo accompagnato quattro giovani musicisti, studenti del Conservatorio Frescobaldi, all'interno del carcere di Ferrara per l'esecuzione del quartetto di Dmitri

Schostakovich, forse il più famoso, composto nel 1960 sulle rovine della città di Dresda, bombardata sul finire della disastrosa seconda guerra mondiale. I ragazzi erano timorosi, ma come investiti di un alto compito. Lasciare i propri inseparabili mezzi di comunicazione all'ingresso è stato un gesto quasi simbolico, come anche la chiusura delle porte alle nostre spalle. Il teatro del carcere è un posto sobrio, dall'acustica buona, ma stranamente familiare, forse per la presenza di alcuni strumenti stanziali. Con l'inizio dell'esecuzione tutte le mie paure circa la complessità del brano svaniscono. Lo spessore del silenzio di chi ascolta alle mie spalle è esso stesso musica, è la giusta cassa di risonanza al dramma che Shostakovich ha affidato al quartetto di archi, voce simbolo della polifonia occidentale. Non vedo i volti di chi è seduto dietro di me, ma sono concentrata sugli sguardi intensi dei giovani musicisti e sugli archetti che sfregano le corde. Al termine, dopo un attimo di assoluto silenzio, un applauso fragoroso mi sospinge e mi unisce ai quattro giovani che, commossi e stupiti, ringraziano il pubblico. (Dott.ssa Annamaria Maggese, Direttrice del Conservatorio Girolamo Frescobaldi)

Il Quartetto per archi n.8 op 110 di Shostakovich è dedicato alle "vittime del fascismo e della guerra". Ciascun movimento tocca intense corde interne di un essere umano. Nel secondo movimento la fuga veloce, asimmetrica e potente, con cui cercare di ripararsi dal ritmo imprevedibile delle esplosioni e delle mitraglie, è unita - nonostante tutto - alla presenza del canto dell'animo, più forte al crescere della concitazione. Nel terzo movimento i momenti di pausa del combattimento diventano spazi per una stranita danza. Nei movimenti lenti (primo, quarto e quinto), intensi sentimenti alimentano la preghiera e si riversano nel senso fortissimo di una dimensione di sacralità incombente.

La vita dei carcerati è stata ed è costituita da esperienze forti. Il silenzio del loro ascolto è totale. Il loro animo risuona alle note di Shostakovich richiamando domande e significati, che vanno al di là di un ascolto che altri pubblici potrebbero avere. Per i nostri studenti, il dialogo con un pubblico così speciale, tramite le note del Quartetto op. 110, è un apporto unico nella sua risonanza interna, un vero regalo che i carcerati possono offrire. E, al termine di un lungo, solo apparentemente impegnativo ascolto, questo pubblico si alza in una standing ovation. Un grande scambio reciproco. (Prof. Luca Bellentani, docente di Musica di insieme per strumenti ad Arco)

Durante l'esecuzione, ho potuto percepire come la musica superasse le barriere fisiche ed emotive, creando

un ponte tra noi musicisti e il pubblico di carcerati. Alcuni sembravano profondamente commossi, forse ricordavano momenti del loro passato, altri riflettevano sul presente e sul futuro. Era evidente come la musica avesse toccato corde profonde, diventando non solo un momento di ascolto, ma un'occasione di introspezione e riflessione. Questo scambio ci ha permesso di andare oltre il ruolo di musicisti e di comprendere l'impatto umano della nostra presenza in un ambiente in cui la speranza può essere un bene raro e prezioso, e dove la musica ha portato un raggio di luce, un momento di bellezza e di umanità. Per i detenuti, forse, un mezzo per pensare al cambiamento e alla possibilità di redenzione. Questa esperienza mi ha arricchito come persona e come musicista, rafforzando il mio impegno a utilizzare l'arte come strumento di inclusione e di miglioramento della società. (Angelika Strano, violino)

È stato un concerto diverso dal solito, senza biglietti d'ingresso, dépliant o persone in pubblico vestite di tutto punto, ma con un'emozione molto più intensa, sguardi molto più accesi e profondi. Una luce particolare emanava dagli occhi di chi, in un momento di sconforto, si è riscoperto compreso nella sua condizione dall'arte e dal mistero esistenziale della musica. (Enrico Giannino, violino)

È stata un'esperienza molto speciale per me: era la prima volta nella mia vita che andavo in una prigione ed è stata anche una performance molto speciale. Incuriosito e nervoso allo stesso tempo, quando ho sentito la notizia per la prima volta. Non sapevo cosa sarebbe stato: forse lo stesso dei nostri concerti, forse diverso. Ma finito il concerto, ho capito che, per me musicista, è stata un'esperienza. (Zitao Wang, viola)

Dal mio punto di vista è stata una giornata molto intensa e particolare: suonare un brano molto "delicato", che esprime l'auspicio per una ricostruzione collettiva, in un ambiente di ricostruzione individuale. Un'esperienza che porterò sempre con me e che mi ha fatto molto riflettere. È stato bello vedere l'emozione negli occhi delle persone presenti e spero che continuino a vivere la loro vita con quella fiamma. Per noi musicisti, credo sia stata un'ottima occasione per condividere il cuore oltre ogni barriera e pregiudizio. Un programma che si dovrebbe proporre e attuare in ogni Conservatorio. (Jacopo Muratori, violoncello).



# Senza sbarre

“Senza Sbarre” è un progetto di reinserimento di detenuti ed ex detenuti nelle carceri pugliesi e italiane ammessi a programmi alternativi alla detenzione, all'interno di un progetto di rieducazione e inclusione sociale, attraverso l'accoglienza residenziale e semi-residenziale.

Nasce nel 2018 per opera della Diocesi di Andria e del suo capitano, Don Riccardo Agresti, nella bellissima masseria San Vittore, ad Andria, della stessa proprietà della diocesi, circondata da 10 ettari di terreno.

Una realtà dove è possibile conoscere un nuovo mondo che consente agli uomini di avere una seconda possibilità per tracciare una nuova strada nella propria vita.

Ritrovare, quindi, il senso profondo della vita in chi ha perso la speranza, attraverso il senso profondo del lavoro e della comunità.

Il restauro e il riadattamento dell'antica masseria a laboratorio tecnico-agricolo e artigianale per supportare il progetto è stato possibile grazie al finanziamento da parte della Caritas Italiana nel 2017 con 200mila euro provenienti dai fondi dell'8xmille e all'aiuto costante e attivo degli ospiti a cui è rivolto il progetto.

## La masseria San Vittore

Nella Masseria San Vittore si respira l'aria incontaminata e fresca dell'Alta Murgia, ai piedi di Castel del Monte, si toccano con mano i sapori autentici della terra, si annusano le fragranze inconfondibili del grano e si gustano i prodotti genuini dell'allevamento, il tutto su otto ettari di superficie.

L'antica masseria fortificata, che un tempo ospitava la comunità per il recupero di tossicodipendenti “Incontro”, è tornata ad essere protagonista di un progetto di riscatto, che vuole dare una nuova possibilità a chi crede di averle perdute tutte.

Proprietà della diocesi pugliese, in passato fiorente masseria della famiglia Azzariti, la Masseria “San Vittore”, versava in stato di completo abbandono ed è oggi, nuovamente, un luogo di speranza, di amore incondizionato e di futuro.

Dispone di stanze per l'accoglienza, di cucina, spazi comuni, uffici, una chiesetta e un piccolo alloggio per i due sacerdoti. Una parte dei fabbricati, poi, viene utilizzata per l'attività lavorativa.

Gli ospiti, coordinati da una équipe socio-educativa e attraverso un lavoro in sinergia di tutti gli operatori, sia del Ministero della giustizia che degli enti locali, curano i campi e gli animali, producono pasta fresca, taralli, pane e focacce cotte a legna, si occupano della manutenzione delle strutture, trasformano i prodotti agricoli e li vendono, si curano del verde e del giardino della chiesa, ma anche delle zone pubbliche nei dintorni di Castel Del Monte.

Partecipano agli eventi, ad eventi formativi e comunitari, come ad esempio quello della celebrazione eucaristica e della preghiera.

Nella Masseria San Vittore, infatti, si attuano tutte le misure alternative al carcere per semiresidenziali,

semiliberi, affidati, messi alla prova, in permesso premio, nelle diverse forme di libertà condizionale o vigilata, liberi in sospensione della pena in attesa della decisione del tribunale di sorveglianza.

## A mano libera

Nel 2018 è nata anche una società cooperativa sociale denominata “A mano libera”, dove i detenuti e ex detenuti sono impiegati nella produzione di pasta fresca e taralli.

I prodotti, interamente realizzati a mano, vedono l'utilizzo esclusivo di materie prime di qualità e soprattutto a chilometro zero.

La generosità del Pastaio Maffei, storica azienda del settore con sede a Barletta, che ha donato i macchinari per la realizzazione della pasta, ha permesso di trasformare la masseria San Vittore in un piccolo pastificio. Attraverso la collaborazione di tutor del tarallificio “Tesori d'Apulia” di Trani, i detenuti e gli ex detenuti coinvolti nel progetto hanno avuto l'opportunità di apprendere l'arte della preparazione artigianale dei taralli e avviarne, così, la produzione e il confezionamento.

Oltre ai classici taralli ai semi di finocchio, sono prodotte diverse varietà, come quella ai cereali, ai pomodori secchi alla cipolla e al calzone: tutti frutti di un lavoro artigianale che affonda i propri sapori nell'autenticità del territorio pugliese grazie all'impiego di prodotti tipici.

Dopo aver certificato la qualità del prodotto e del progetto, vincitore del bando ‘Orizzonti Solidali’ 2018/2019 della Fondazione Megamark,

Tesori d'Apulia si è occupato, in un primo momento, anche della commercializzazione che avviene nei supermercati Dok, A&O, Famila e Sole365 del gruppo Megamark.

Ora, invece, la Cooperativa “A mano libera” si occupa in maniera autonoma della commercializzazione.

Un progetto in crescita costante che conta oltre 250.000 confezioni vendute all'anno.

Ancora oggi la Fondazione Megamark sostiene il progetto aMano Libera, uno dei più longevi finanziati dal bando ‘Orizzonti Solidali’, con il supporto alla comunicazione e alla distribuzione nei punti vendita del Gruppo Megamark.

Il ricavato dalla vendita dei taralli viene reinvestito per dare possibilità ad altre persone di riscattarsi e tracciare una nuova strada, oltre le sbarre.



# Vivicittà "la corsa più grande al mondo" anche nella Casa circondariale di Ferrara

La corsa come momento d'inclusione sociale. All'interno delle mura della casa circondariale di Ferrara, si è tenuto nella mattinata di giovedì 16 maggio l'appuntamento sportivo e d'integrazione del 'Vivicittà in carcere'. Presenti il personale del carcere, Annamaria Romano responsabile dell'area giuridico-pedagogica e Palma Savino dell'area giuridico-pedagogica, Cristina Coletti, assessore ai servizi sociali del Comune, ed Eleonora Banzi e Andrea De Vivo, presidente e vicepresidente Uisp Ferrara.

La gara del 'Vivicittà' si è svolta all'interno del perimetro della casa circondariale, con quattro giri per complessivi 3,2 km, con proclamazione del vincitore e podio.

Il progetto, in collaborazione tra Uisp e la casa circondariale, promuove lo sport tra i detenuti, svolge un importante funzione di integrazione e inclusione, crea un ponte tra carcere e territorio. Lo sport, con le sue regole e i suoi principi, svolge un importante ruolo per la rieducazione e la reintegrazione dei detenuti. Seguire le regole, rispettare gli altri avversari ha un importante ruolo educativo; ripartire dallo sport è sempre una buona idea. Il vincitore di questa edizione è stato Ammar Anouar, secondo posto per Jarmouni Ayoub e terzo posto per Ladimri Mohamed.



## Cuore impavido

### Di Costante

Un'insolita luce dalla persiana filtrava; gli occhi assonnati alzarono lo sguardo. Segnavo il pavimento e la coperta infeltrita una linea di neve, mi lasciò sbigottito. Non sapevo che quel gelido mattino per sempre segnava il mio cammino. Udivo dall'esterno un fastidioso brusio: cavi elettrici irrigiditi e mossi dal vento spandevano un ronzio ovattato in balia dello stupore. Il biondino scrutava l'orizzonte, nulla era come prima. L'alba di luce sfocata brillava come polvere di diamante sparsa. Qualche fiocco, animato dalla tormenta. Un profumo insolito si respirava. Battiti d'ali: un leggero fruscio, un passero a digiuno cerca cibo. L'incanto fu interrotto da un cigolio, era la mamma: "C'è la neve! Vestiti bene!"

Caffelatte inzuppato poi giù per le scale; stivali del babbo e subito da Bobby, il setter che alzò la testa accucciato. Lo spazio dove giocavo era sommerso; enormi impronte mi avevano incuriosito. Rifare il percorso delle orme a ritroso, un nuovo gioco appena inventato.

Ora che lo scrivo mi sento buffo ma ero felice come aprire un dono.

# Viva Vittoria 2024 anche in piazza Castello

di Anna Rita Di Marco e Anna Laura Govoni

Sabato 23 e domenica 24 novembre, per la prima volta in Piazza Castello a Ferrara, si è tenuta la manifestazione: **Viva Vittoria**, un'opera relazionale condivisa che ha l'obiettivo di richiamare l'attenzione sul drammatico fenomeno della violenza contro le donne. Come strumento per concretizzare questo progetto è stato scelto il **"fare a maglia"**, metafora di creazione e sviluppo di se stesse perché si tratta di una modalità creativa molto diffusa e facilmente apprendibile che in tutti gli adulti riconnette ad immagini familiari, fa emergere ricordi e crea un'attitudine all'incontro e alla relazione.

Dalla mattina di sabato 23 novembre quindi, l'intera Piazza Castello è diventata un grande tappeto multicolore: sono stati stesi gli oltre 12.800 quadrati di 50 centimetri per lato, realizzati a maglia in nove mesi di lavoro.

Quadrati creati punto per punto, provenienti da 45 Comuni italiani che hanno aderito, oltre al coinvolgimento nella sola provincia estense di circoli di maglia, case di riposo, giovani e meno giovani e di 34 scuole.

Nei giorni precedenti, i quadrati sono stati assemblati a quattro alla volta da 200 volontari nella chiesa parrocchiale dell'Arginone in città, con un filo rosso proveniente da Brescia, città dove nel 2015 ha debuttato "Viva Vittoria".

Su ogni quadrato, sempre con l'utilizzo dei ferri, è anche scritto il nome delle autrici che così unite vogliono dare il loro contributo all'evento e, nello stesso tempo, il segno tangibile di una rete di relazioni, rapporti e solidarietà.

Esattamente come la rete da pesca proveniente dalla coop pescatori di Goro appesa nel cortile del Castello Estense, per celebrare la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il 25 novembre.

Le coperte realizzate e assemblate sono state vendute al pubblico al costo di 20 euro, con un'asta finale per le offerte maggiori. Il ricavato, hanno spiegato la coordinatrice dell'evento Donatella Mauro e la presidente Paola Castagnotto, sarà interamente devoluto al Centro Donna e Giustizia di Ferrara per aiutare le donne in difficoltà inserite nei percorsi di autonomia, al termine dei quali c'è spesso la necessità di sostegno in termini di casa, lavoro, pagamento delle bollette. Una forma di aiuto, inoltre, perché siano le donne stesse ad attivare tali percorsi ed evitare di passare da una dipendenza (fisica, psicologica ed economica) a un'altra (quella del Centro Donna).

Sul palco allestito in Piazza Castello, per l'inaugurazione hanno parlato il prefetto, l'arcivescovo, il presidente della Provincia e la rettrice dell'Università, cui hanno fatto seguito durante le due giornate del 23 e 24 novembre, gruppi teatrali e musicali delle scuole, associazioni femminili, cori e formazioni musicali in una non stop di animazione e sensibilizzazione, al termine della quale si svolgerà l'asta finale per la vendita delle coperte.



I gazebo allestiti per l'occasione da Croce rossa italiana, Carabinieri e Inps, sono stati punti informativi sui recapiti cui rivolgersi in caso di necessità.

**Fra tutti i quadrati di maglia che sono stati assemblati insieme agli altri, ne sono arrivati 75 anche dalle donne ristrette nel carcere femminile della Dozza di Bologna, che hanno partecipato al laboratorio di cucito e uncinetto coordinato da Anna Rita Di Marco.**

Continuo a credere che nella stupenda canzone "La libertà" di Giorgio Gaber ci sia riassunta una delle più belle definizioni di cosa sia la "libertà" ("Libertà è partecipazione"); grazie alle volontarie AVoC, quello delle donne della Dozza mi sembra un modo bello e responsabile di sentirsi libere.

Grazie davvero a loro, ad Anna Rita e ad Anna Laura che, oltre a renderle possibili, hanno scritto quanto segue per raccontarci meglio di cosa si occupa il laboratorio che curano presso la sezione femminile del carcere della Dozza a Bologna.

"Sono una volontaria AVoC (Associazione Volontari del Carcere) e coordino il laboratorio cucito-uncinetto presso la sezione femminile della Casa circondariale Rocco D'Amato di Bologna. Questo laboratorio, aperto alle detenute che ne fanno richiesta, è condotto da due volontarie, Amina Majidi (cucito) e Anna Laura Govoni (uncinetto-maglia) che gestiscono con molto entusiasmo il lavoro delle ragazze, insegnando (a volte da zero) e seguendole nei loro progressi.

Il laboratorio di cucito è stato per molto tempo un'attività del reparto per permettere alle detenute di imparare facendo lavori utili per il carcere, oltre a riparazioni di indumenti in un ambiente sereno in cui sentirsi seguite.

In seguito, al tempo del Covid, anche a causa delle difficoltà delle due precedenti volontarie, era stato chiuso. Quest'anno abbiamo pensato di riattivarlo per le importanti valenze educative di queste attività che promuovono un clima di serenità attraverso il rispetto reciproco,

l'osservanza delle regole che sono state scritte e condivise con le detenute e la consapevolezza degli impegni assunti sia a livello personale che del gruppo, oltre a stimolare la creatività, il pensiero e la progettazione. Partendo dai primi punti, da semplici lavori, man mano che miglioravano le loro competenze abbiamo visto aumentare la loro autostima attraverso la scoperta delle proprie capacità, il loro senso di responsabilità e il desiderio di migliorare.

A volte abbiamo avuto modo di vedere come nel piccolo gruppo si crei un clima di fiducia e di comprensione così eventi personali piccoli o grandi, gioiosi o dolorosi, erompono portando alla condivisione dei sentimenti in un modo che direi quasi "terapeutico"

Le detenute hanno voluto partecipare alla scelta del logo aggiungendo un piccolo cuore d'oro perché desideravano che il loro lavoro potesse portare qualcosa di buono a chi lo

poteva ricevere, infatti si era deciso di finalizzare le attività alla produzione di piccoli lavori da presentare a manifestazioni di solidarietà e beneficenza.

Attualmente partecipano 8 ragazze per il laboratorio di cucito e 7 per l'uncinetto e svolgono anche piccoli lavori di riparazione e riattamento dei propri indumenti, nell'ottica della riduzione dello spreco e dei rifiuti, oltre a lavori di cucito utili per il reparto.

Le detenute che seguono il corso di uncinetto hanno la possibilità di continuare a lavorare anche in cella, sia singolarmente che trovandosi in piccoli gruppi che aiutano a superare momenti di inoperosità e di noia. Nel periodo estivo infatti, quando molte attività cessano, le ragazze si sono dedicate con impegno alla produzione dei loro quadrati 50x50 per poter partecipare a **W Vittoria nelle giornate di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne** così abbiamo potuto consegnare 75 pezzi al Comitato promotore.

Per Natale anche su consiglio della Direttrice e di una volontaria missionaria abbiamo iniziato a realizzare borsine regalo con sciarpa, cuffia, penne e una piccola dama (queste grazie anche ad un laboratorio del legno del maschile) per persone che versano in diverse condizioni di disagio."

(Anna Rita Di Marco)

"La proposta di partecipare alla manifestazione Viva Vittoria Ferrara per supportare attività contro la violenza sulle donne è stata colta con piacere dalle partecipanti, diventando occasione per recuperare materiale inutilizzato e già presente nel laboratorio, ma anche di pensare di poter far parte di qualcosa di più ampio portando il proprio contributo. Le partecipanti si sono impegnate negli abbinamenti dei colori, negli aggiustamenti di ciò che era incompleto e tutta l'esperienza è stata l'occasione per imparare a creare i quadretti anche per chi non aveva mai lavorato a uncinetto.

Questa attività si è conclusa a fine ottobre ed è durata per tutta l'estate. Per riuscire a lavorare la lana anche nelle giornate più torride, abbiamo attrezzato il laboratorio con ventilatori creando così uno spazio confortevole dove era piacevole stare qualche ora in serenità tutte insieme. Al termine di ogni incontro, di circa 2 ore e mezza, venivano scelti insieme i lavori che le partecipanti prendevano con loro per ultimarli durante la settimana fino all'incontro successivo.

Ad ogni quadretto consegnato a Ferrara è stata applicata l'etichetta con il logo del laboratorio ed è stato scritto a penna il nome dell'autrice. Al logo del laboratorio già precedentemente definito, è stata aggiunta la sagoma di un cuore di color oro su proposta delle partecipanti che quando abbiamo chiesto proposte di nomi hanno proposto **"Laboratorio cuore d'oro"**.

(Anna Laura Govoni)

1 AVoC è un'associazione che si occupa principalmente di detenuti, intesi come persone reclusi o agli arresti domiciliari e del loro reinserimento nella società, una volta usciti dal carcere.

Avoc è nata alla fine degli anni '80, all'interno del Baraccano, intorno all'ambiente della Chiesa della pace. Non si tratta però di un'associazione cattolica, vengono svolte perciò attività laiche, come corsi di cucina o di scrittura e molta attenzione viene posta alla visita dei familiari. L'associazione ha, infatti, un ufficio in cui i parenti possono trovare sostegno per il periodo che precede la visita. Ad oggi, per organizzare la rete di supporto ai familiari dei detenuti, AVoC ha 8 appartamenti offerti dal comune e uno donato da un privato cittadino, che riesce a mantenere attraverso diversi eventi di finanziamento. Il rapporto con la famiglia e il lavoro diventano perciò due fattori determinanti per riavvicinare i detenuti alla società e abbassare la recidività delle detenzioni.

# Quando c'è educazione c'è speranza: il Polo Universitario Penitenziario all'Arginone

di Mauro Presini

La cronaca dei giornali locali è talmente piena di brutte notizie che, quando ce ne sono delle belle, rischiano di passare inosservate. Altre volte succede che una notizia positiva non sembri nemmeno tale per una buona parte di cittadini.

Spesso questo fenomeno succede quando l'argomento trattato è quello del carcere, soprattutto in tempi come questi in cui sembra si stia perdendo di vista il significato della parola "umanità". Infatti è opinione diffusa che in carcere ci stiano solo i "cattivi" che, grazie ai pregiudizi, vengono immaginati tali dalla nascita. Nell'immaginario collettivo il carcere è quindi quel luogo dove la gente perbene vuole che "i cattivi" siano rinchiusi e si "butti via la chiave": in parole povere, per molti, il carcere è un posto che serve ad allontanare dalla società chi ha commesso reati facendogli scontare una specie di pena di "morte viva".

La nostra Costituzione invece non cerca vendetta ma offre una visione diversa e chiara della pena e della sua finalità; l'articolo 27 recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Quindi, la nostra Carta Costituzionale immaginando una giustizia giusta e una società pacifica, scommette sul cambiamento delle persone attraverso la loro rieducazione; non è un caso infatti che sia stata scritta anche da persone che un certo tipo di carcere lo avevano vissuto conoscendo direttamente i suoi effetti negativi.

Normalmente sappiamo poco di ciò che avviene all'interno di un carcere: i giornali riportano soprattutto i fatti eclatanti negativi, ma quello che non fanno conoscere è tutto ciò che si fa, pur tra mille difficoltà, per attuare una giusta rieducazione. Ad esempio, fra le tante attività trattamentali che si svolgono nella Casa Circondariale di Ferrara, l'attività scolastica è sicuramente fra le più importanti perché va incontro ai bisogni di buona parte della popolazione carceraria: sia per l'alfabetizzazione che per l'approfondimento delle competenze di base.

A tal fine, in carcere operano insegnanti del Centro Provinciale Per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) che sono impegnati in percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana, percorsi di primo livello (ex licenza media) e secondo periodo (competenze di base del biennio della scuola superiore). È presente anche l'Istituto Alberghiero Vergani con corsi triennali al termine dei quali i detenuti otterranno un regolare diploma che gli permetterà di svolgere in lavoro nel settore dedicato.

Per completare il quadro è presente anche UniFe che, da alcuni anni, offre opportunità formative per le persone interessate. Ecco, a questo proposito, tornando alle buone notizie che rischiano di passare inosservate di cui scrivevo all'inizio, un ottimo esempio è di qualche giorno fa quando abbiamo saputo dalla stampa che il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia-Romagna e delle Marche (PRAP) ha riconosciuto formalmente l'esistenza nella Casa circondariale di Ferrara di un vero e proprio Polo Universitario Penitenziario.

L'iniziativa si è potuta realizzare grazie all'enorme sforzo progettuale che la professoressa Stefania Carnevale, del Dipartimento di Giurisprudenza di UniFe (già Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Ferrara dal 2017 al 2020), ha iniziato a mettere in atto da diversi anni, con impegno straordinario e passione unica.

Lei stessa conferma che "le attività di tutela del diritto allo studio nei luoghi di privazione della libertà sono iniziate in via sperimentale nel 2015 con il primo iscritto detenuto. Hanno poi trovato sviluppo nel 2018 con la stipula di una nuova convenzione con la Direzione del carcere e si sono ulteriormente ampliate e arricchite dal 2022, grazie a una ulteriore convenzione e a una serie di finanziamenti da parte della governance di Ateneo (Progetto Re-inclusi, Piano strategico di Ateneo, fondi per il tutorato) che ci aiutano a fornire servizi e materiale didattico agli studenti in carcere."

Per agevolare il diritto allo studio individuale delle persone "ristrette" interessate, UniFe ha perfezionato un supporto importante con giornate di orientamento all'Arginone, colloqui personalizzati, l'illustrazione dei corsi di studio disponibili, il recupero dei dati amministrativi necessari all'immatricolazione, il supporto amministrativo per la procedura di perfezionamento, l'applicazione delle condizioni agevolate per l'iscrizione ed il supporto nella procedura di contribuzione, con la ricerca ed il reperimento dei testi disponibili presso le biblioteche dell'Ateneo e la gestione del prestito.

Nell'anno accademico 2023/24, nella Casa Circondariale "Costantino Satta" di Ferrara, ci sono stati 14 iscritti a UniFe, 13 in carcere e uno in esecuzione esterna, distribuiti su otto corsi di studio offerti da diversi Dipartimenti. L'interesse è soprattutto verso giurisprudenza, filosofia, scienze dell'educazione, scienze motorie.

Gli studenti sono seguiti costantemente da 10 tutor didattici garantiti dall'Ateneo nelle attività di orientamento in ingresso, nelle pratiche amministrative di iscrizione e gestione carriera, nei contatti con i docenti e nell'affiancamento allo studio.

Il tutorato per studenti in stato di detenzione ha proprio l'obiettivo di ridurre gli ostacoli alla concreta possibilità di esercitare il diritto allo studio universitario, mediante un sostegno nello svolgimento delle pratiche amministrative e nella fruizione delle attività e dei servizi didattici.

La Rettrice di UniFe, professoressa Laura Ramaciotti, a buona ragione si ritiene molto soddisfatta del riconoscimento formale perché "è un importante traguardo, che attesta i risultati di un lavoro quotidiano e molto impegnativo che coinvolge diversi uffici dell'Ateneo nel supporto dei nostri studenti detenuti."

Nel mio piccolo io credo che questa, come altre occasioni educative, oltre ad essere un progresso per il diritto allo studio, rappresenti un esempio concreto e coerente di come sia possibile offrire possibilità di rieducazione all'interno di una prigione e possa contribuire a ridefinire un pezzo di orizzonte futuro per le persone detenute.

Il pedagogista brasiliano Paulo Freire parlava proprio di una pedagogia della speranza che, attraverso l'indignazione nonviolenta che non si esaurisca in se stessa, diventi atto politico per realizzare la possibilità di un domani migliore.

Certamente c'è ancora tanto da fare sia dentro che fuori dal carcere ma quando si investe in rieducazione, restituendo ai detenuti la coscienza della dignità del loro essere persone umane, c'è la concreta speranza del cambiamento.

# Una lettera al Presidente della Repubblica

Un gruppo di persone detenute nella Casa Circondariale di Ferrara ha scritto una lettera che ha inviato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio e al Ministro di Giustizia. Propone spunti di riflessione alternativi sul tema delle condizioni delle persone ristrette in carcere e suggerisce alcuni interventi urgenti. È scritta con intelligenza e garbo, evitando critiche sterili. Diventa pertanto credibile e degna di essere presa in considerazione in quanto scritta da chi vive i problemi dall'interno.

Mi auguro che sia letta, discussa, diffusa e spero che chi ne ha la possibilità intervenga in tempi rapidi, con professionalità, nel rispetto del dettato costituzionale.

Di seguito ne proponiamo una sintesi.

Illi.mo Presidente,

siamo un gruppo di detenuti della Casa Circondariale di Ferrara "Costantino Satta" che hanno deciso di esporsi, in prima persona, per offrire uno spunto di riflessione, alternativo, sul tema, sempre più drammatico e allo stesso tempo sempre più mediatico, delle condizioni dei carcerati in Italia.

La nostra missiva vuole, senza alcuna pretesa, suggerire alcuni interventi che riteniamo essere meritevoli di ricevere attenzione, se non altro, perché immaginati da chi vive i problemi dall'interno, punto di osservazione, ahi noi, privilegiato. Ci asterremo, per cui, dal sollevare alcuna critica sterile di un sistema che zoppica, né avanzare l'ennesima richiesta di clemenza.

## Sovraffollamento

Il sovraffollamento carcerario è un problema persistente, spesso affrontato con misure temporanee che ignorano la qualità della vita all'interno delle carceri. È essenziale considerare non solo lo spazio disponibile per detenuto, ma anche le condizioni generali che portano a una sofferenza profonda. La nostra esperienza evidenzia che una riduzione del numero di detenuti non risolve le criticità esistenti.

## Divergenze nelle condizioni carcerarie

Un altro aspetto problematico è la disparità di trattamento tra i diversi istituti. Ogni carcere ha regole e condizioni che variano drasticamente, creando frustrazione tra i detenuti. Questo sistema porta a situazioni ingiuste, dove detenuti con la stessa pena vivono esperienze completamente diverse, compromettendo il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione.

## Stratificazione dei problemi

Osserviamo un atteggiamento di procrastinazione tra gli operatori, che genera tensione e può portare a esplosioni di violenza. Un miglioramento nella formazione del personale, focalizzandosi su un approccio empatico e di problem-solving, potrebbe aiutare a risolvere queste dinamiche.

## Ambito sanitario

Il supporto psicologico per i detenuti è insufficiente.

Proponiamo screening periodici per monitorare la salute mentale di tutti i detenuti, considerando che la depressione è un problema comune e spesso trascurato. Un intervento tempestivo potrebbe prevenire situazioni critiche.

## Lavoro come opportunità di riabilitazione

Il tasso di recidiva in Italia è allarmante. Offrire opportunità lavorative significative ai detenuti non solo favorirebbe il loro reinserimento, ma contribuirebbe a ridurre la recidiva. Il lavoro dovrebbe essere un elemento centrale nel percorso di riabilitazione.

## Sezioni distaccate per detenuti a bassa pericolosità

Suggeriamo di utilizzare strutture alberghiere in difficoltà come sezioni distaccate per detenuti a bassa pericolosità a regime di articolo 21 O.P. (lavoro all'esterno) o articolo 50 (semilibertà). Queste strutture potrebbero ospitare detenuti che si avvicinano alla fine della pena, permettendo loro di lavorare e reintegrarsi più facilmente.

## Differimento della pena e applicazione delle leggi

In molti casi, detenuti che hanno atteso a lungo per un processo si trovano a scontare pene detentive per problemi burocratici quando potrebbero accedere a misure alternative. Proponiamo il differimento della pena durante il periodo di osservazione, consentendo misure alternative più tempestive. È fondamentale che le leggi siano applicate uniformemente, senza discrezionalità eccessiva da parte dei magistrati.

In conclusione il nostro è il più umile grido di aiuto del quale siamo capaci. Nonostante i nostri errori, per i quali stiamo pagando, e la nostra attuale condizione, ci sentiamo ancora parte attiva di questo grande sistema che ci ha fatto conoscere i valori più importanti della vita e che ci ha garantito, per iscritto, una seconda possibilità. Sistema del quale vogliamo fare, ancora una volta, parte, nel rispetto della legge e dei principi dell'umanità. Un sistema che ci ha premiati e puniti, cresciuti e accolti, aiutato e abbandonati.

Sistema del quale vogliamo essere orgogliosi di fare parte. Questo sistema, che con gli occhi lucidi per la commozione, chiamiamo Italia.

Cordiali saluti.



# Incontro con Le camere penali

Giovedì 18 luglio abbiamo ricevuto la gradita visita di una rappresentanza delle camere penali di Ferrara.

All'incontro ha potuto partecipare una rappresentante della stampa locale, una giornalista de LA NUOVA FERRARA e una piccola rappresentanza dei detenuti.

È stato interessante e istruttivo affrontare il tema delle nuove normative che il governo sta mettendo in campo a dimostrazione che lo sguardo è stato volto agli ultimi e gli si vuole tendere la mano offrendo una speranza concreta.

I suicidi in carcere sono un dramma inaccettabile, un tragico epilogo frutto della disperazione e della disarmante sensazione di abbandono che attanaglia il cuore e fa vacillare le menti.

Una mano tesa è quello che può fare la differenza tra l'ennesimo dramma e il miracolo della grazia di una vita degna di essere vissuta.

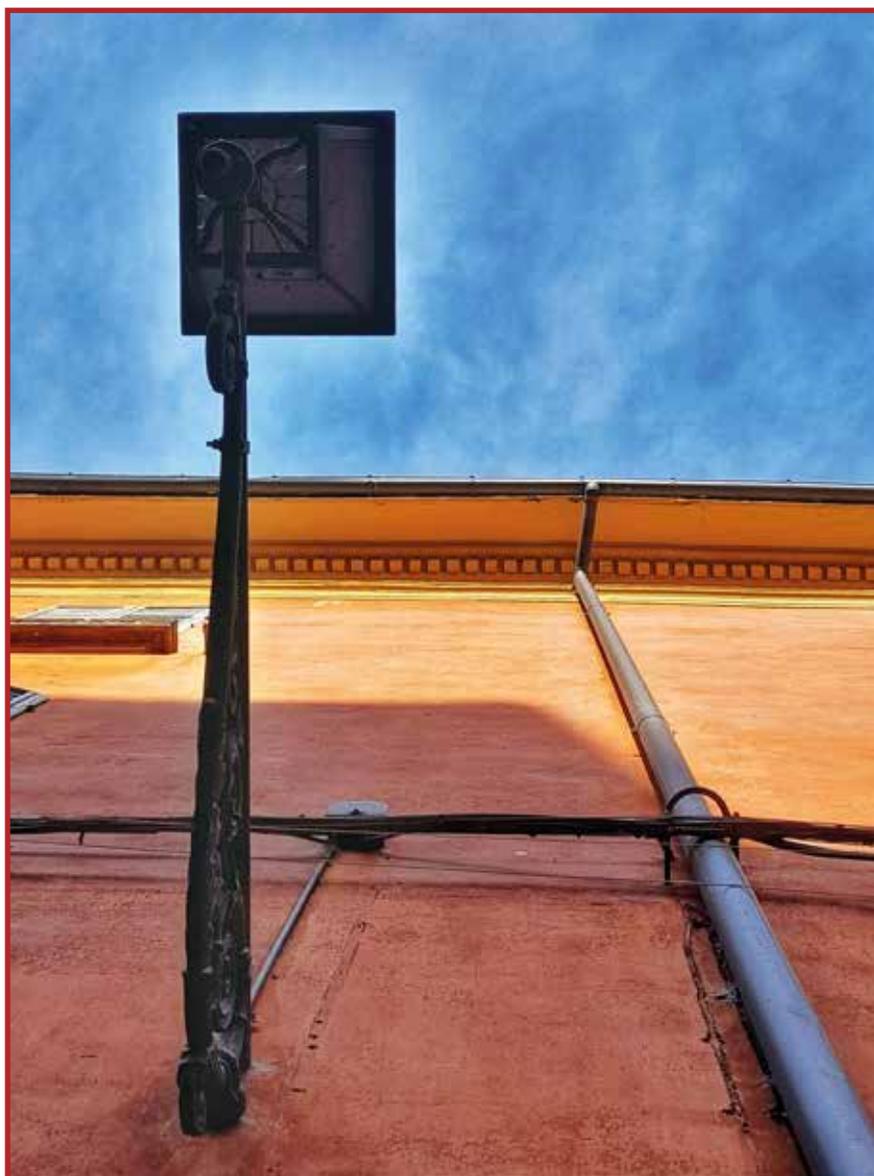
Ogni incontro, ogni visita per noi detenuti è proprio questo che significa, una mano tesa a cui aggrappare la nostra flebile speranza di non essere ripudiati da quel mondo della quale un tempo facevamo parte.

Per questa ragione che saremmo ben lieti, insieme a tutti i partecipanti del giornale Astrolabio, di ospitare la rappresentanza delle camere penali e della stampa ad uno dei nostri incontri per avere altri spunti per un confronto costruttivo e prolifico come quello avuto il 18 luglio scorso.

È importante conoscere i propri diritti e il percorso che ci aspetta, per questo ringraziamo per l'impegno profuso nella produzione del "codice ristretto" che ci è stato offerto, frutto dell'impegno e della generosità di tutti coloro che si sono occupati e preoccupati di fornire informazioni utili, quando non essenziali, di facile consultazione anche per coloro che non hanno la fortuna di possedere una elevata preparazione giuridica.

Con la speranza di potervi rivedere presto ci imitiamo a dire

GRAZIE.



## Una lettera

### anonimo

Ciao amore mio, ti scrivo in queste righe un pensiero che ho nel cuore.

Lo so, oggi scrivere una lettera non si usa più, purtroppo qui dentro è l'unico modo che mi permette di dirti quanto ti amo.

Sei una bravissima moglie soprattutto una bravissima mamma.

In questo periodo ho avuto modo di riflettere sul mio passato e mi sono reso conto che se non avessi avuto te al mio fianco, avrei continuato a camminare nel vuoto.

Sei una persona speciale, capace di comprendere.

Grazie! Col tuo amore sono rinato e ho preso coscienza di avere una famiglia meravigliosa: vi amo.

Non posso descriverti tutto il mio amore immenso per voi perché ad oggi non esistono parole per farlo. In futuro non ti prometto di farti vivere una favola; questi sono solo sogni, ma ti prometto una vita migliore per la nostra famiglia. Grazie amore mio.

Ti prego di essere forte e di abbracciare per me i nostri figli. Vi amo.

# Mahmoud Darwish

In tutti i numeri di Astrolabio, l'ultima pagina è dedicata ad un personaggio che ha vissuto l'esperienza del carcere.

Mahmoud Darwish è stato un poeta, scrittore e giornalista palestinese.

È autore di circa venti raccolte di poesie, pubblicate a partire dal 1964, e sette opere in prosa, di argomento narrativo o saggistico. È considerato tra i maggiori poeti in lingua araba. È stato giornalista e direttore della rivista letteraria "al-Karmel" (Il Carmelo), e dal 1994 era membro del Parlamento dell'Autorità Nazionale Palestinese.

È considerato poeta nazionale della Palestina per cui scrisse nel 1988 la dichiarazione d'indipendenza, poi proclamata da Yasser Arafat.

I suoi libri sono stati tradotti in più di venti lingue e diffusi in tutto il mondo. Solo una minima parte della sua produzione letteraria è stata tradotta in italiano.

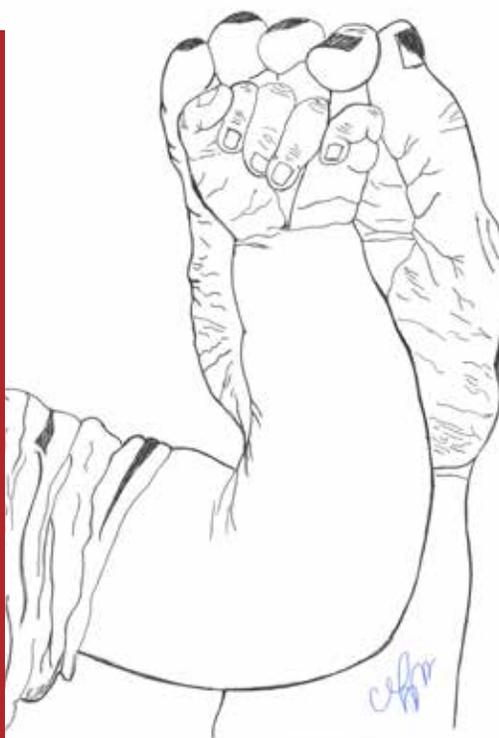
Da giovane fu arrestato e condannato più volte a pene detentive, per la sua presenza in Israele senza permesso e per aver recitato poesie sovversive in pubblico.

Pubblicò la sua prima raccolta di poesie, Uccelli senza Ali, a diciannove anni nel 1960. L'opera che lo rese famoso, "Foglie D'Ulivo", fu pubblicata nel 1964. È un'opera che trasfigura in quadri di forte impatto l'identità nazionale palestinese. Divennero famose alcune poesie che raccontano la condizione dolorosa e folle dell'esilio. La carriera poetica di Mahmoud Darwish, dall'epoca della prima pubblicazione, mantiene legami ideali con la lotta armata del popolo palestinese per il ritorno alla sua terra (l'attività dei gruppi armati cominciò anch'essa nel 1964). La poesia di Darwish assumeva un ruolo di riferimento collettivo per la causa palestinese.

Visse per un lungo periodo a Beirut fino al 1982, quando la città fu assediata dall'esercito israeliano. Darwish dovette abbandonare il Libano insieme allo Stato Maggiore e al Comitato Esecutivo dell'OLP (l'organo di governo dell'OLP). Dopo un periodo di esilio a Cipro, visse tra Beirut e Parigi. Lavorò anche al Cairo presso il quotidiano nazionale "al-Ahrām".

Mahmoud Darwish ha redatto il testo della Dichiarazione d'Indipendenza (dello Stato) Palestinese, documento promulgato nel 1988 e riconosciuto da diversi stati.

Solo nel 1996, dopo 26 anni di esilio, ottenne un permesso per visitare la sua famiglia nello stato di Israele. Mahmoud Darwish è la prima e unica personalità palestinese dopo Arafat alla quale sono stati concessi i funerali di stato.



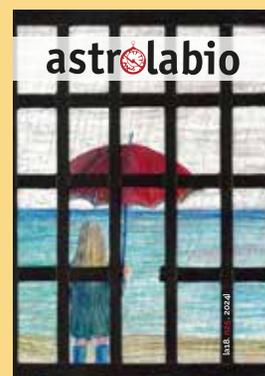
## Scrivere alla redazione

ASTROLABIO  
Cc/o Casa Circondariale  
Via Arginone, 327 - 44122 FERRARA  
Oppure: [info@giornaleastrolabio.it](mailto:info@giornaleastrolabio.it)



## Arretrati

(ovvero cosa ti sei perso)



Chiedi ad amici e parenti la stampa dei giornali, sono tutti scaricabili dal sito:  
[www.giornaleastrolabio.it](http://www.giornaleastrolabio.it)



# PARTECIPA PER RESISTERE

“ Mentre pensi agli altri,  
quelli lontani,  
pensa a te stesso e di:  
magari fossi una candela  
in mezzo al buio

Mahmoud Darwish ”

Scrivi  
Tu  
astrolabio

Tutti possono scrivere sull'astrolabio, vieni a lavorare in redazione!